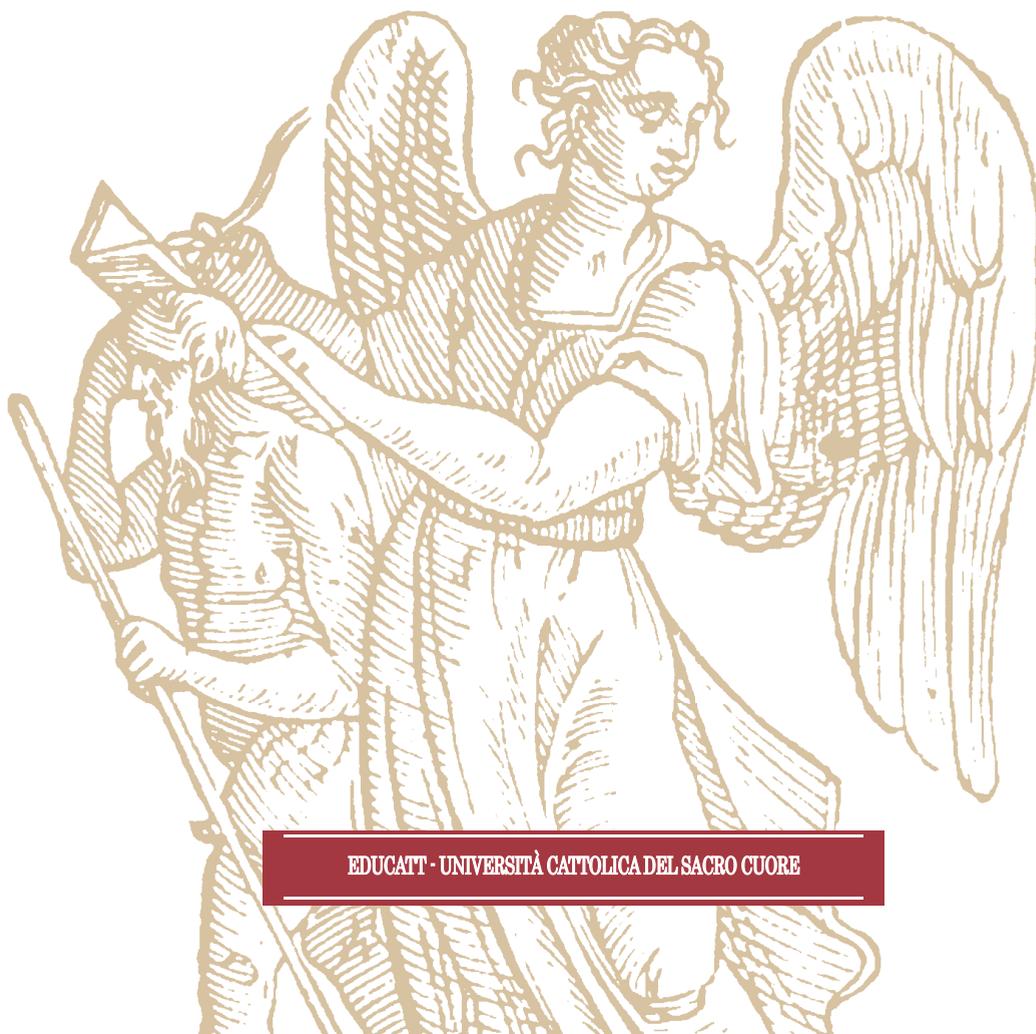


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016

Milano 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno IV - 4/2016

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA (Segretario) - ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - FRANCESCA STROPPA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2018 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2018
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-321-2

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

FRANCESCA RUSSO Idea d'Europa e pacificazione internazionale nel «Grand Dessein» del Duca di Sully	9
ROSSELLA BUFANO L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese	35
LUIGI MASTRANGELO Carlo Cattaneo e la questione carceraria	55

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

ALESSANDRO GUERRA Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea	77
--	----

OIKONOMICA

ANGELO ROBBIATI Il clero nella ripresa del programma sociale cattolico: l'esperienza di Ambrogio Portaluppi	109
GIAN FILIPPO DE SIO L'attività creditizia del conte Carlo Durini	125
MARCO DOTTI Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna	141

ENRICO BERBENNI	
Milano tra miracolo e crisi. Demografia, economia e territorio	171

MATERIALI

GIACOMO LORANDI	
Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna	195

NATASCIA POLONI	
L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano	213

ARGOMENTANDO

SAVERIO XERES	
<i>"E viene a Roma, seguendo il desio"</i> . Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e prima età moderna	273

Nota editoriale

Da questo fascicolo gli Annali hanno integrato il Comitato scientifico con i seguenti docenti: Antonio Álvarez Ossorio Alvarino, titular di Storia moderna nell'Universidad Autónoma de Madrid, Immaculada López Ortiz, cattedratica de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Joaquín Melgarejo Moreno, cattedratico de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Claudio Palazzolo, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Pisa e presidente della Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, e Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine Politiche nell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Inoltre è stato rafforzato il Comitato di Redazione della Rivista.

Venendo ai contenuti di questo fascicolo poniamo l'accento, nella sezione Saggi, sul contributo di Francesca Russo riguardante l'originalità delle ipotesi pacifiste del Duca di Sully. Nella tradizionale sezione dedicata ai Personaggi del Novecento italiano Alessandro Guerra sottolinea i caratteri salienti del magistero di Armando Saitta e il suo ruolo nell'indirizzare le ricerche dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea. Per quanto concerne poi la sezione Oikonomica mi piace qui ricordare la figura di Angelo Robbiati, tratteggiata brevemente dal direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, Pietro Cafaro, e il suo ultimo saggio dedicato all'attività di don Ambrogio Portaluppi.

Nella sezione Materiali, Natascia Poloni continua nel suo metodico riscoprire la diffusione del pensiero rosminiano nella realtà veneta e nell'Istituto Cavanis. Infine nella rubrica Argomentando Saverio Xeres riprende in chiave originale e problematica luoghi e pratiche legati ai vari Giubilei tra tardo medioevo ed età moderna.

Robertino Ghiringhelli

Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna

GIACOMO LORANDI

Questo articolo vuole presentare i primi risultati della ricerca condotta sulla Confraternita di S. Giuseppe di Novara. L'indagine partendo dall'analisi del contesto sociale della congregazione, passa poi ad analizzare le sue attività, soffermandosi in particolare sull'assistenza, la gestione del suo patrimonio terriere e sull'attività creditizia. L'obiettivo è quello di restituire un primo quadro del ruolo sociale ed economico svolto da una confraternita nel corso dell'età moderna nel Novarese.

This paper wants to present the first results of a research on the Compagnia di S. Giuseppe of Novara during the Ancien régime. Starting from the analyse of the social context, this studies aims to focus on its activity, in particular: care, charity credit and management of its heritage, most of it composed by lands.

The aims of this research is to give a picture of the social and economical role of the brotherhood during the modern era in Novara and Novarese.

Parole chiave: Confraternita, credito, società, assistenza.

Key words: Care, Charity, Credit, Brotherhood, society.

A Novara la Confraternita di S. Giuseppe fu fondata, da tredici fra i principali esponenti della locale aristocrazia riuniti nel duomo cittadino, il 14 gennaio 1502. Di matrice laica, ma strettamente collegata al clero novarese, si occupò principalmente di assolvere ai legati testamentari (messe, lasciti di proprietà, ecc...), alla beneficenza verso i poveri (doti,

malati, orfani, vedove) e, con il trascorrere del tempo, all'attività creditizia¹.

Quando si parla di questa realtà, che fu attiva per oltre quattro secoli, si fa riferimento a qualcosa di profondamente radicato nel tessuto urbano che coinvolse, principalmente tra il '600 e il '700, non solo l'élite sociale ed economica cittadina, ma anche quella del contado, che vedeva in ciò la possibilità di ottenere una propria legittimazione e un ampliamento del proprio orizzonte economico.

Se la comparsa delle varie confraternite di S. Giuseppe è da collocarsi dopo il '500, già prima erano diffuse realtà simili, come le congregazioni della carità di Santo Spirito, che si occupavano anche di beneficenza e soccorso ai più bisognosi.

Spesso vi era collaborazione fra queste confraternite e gli ordini religiosi, come nel caso dei Francescani Osservanti e dei Disciplinati di S. Marta, con la presenza dei frati che assicurava il sostegno spirituale alla comunità alla quale il sodalizio, come previsto dal proprio Statuto, si rivolgeva per proporre Cristo quale esempio salvifico: il richiamo ai riti della Passione e della morte del Figlio di Dio è il più ricorrente e si ritrova anche in altre analoghe realtà².

La volontà di proporsi come modello in ambito spirituale, unitamente al loro impegno sociale, furono le caratteristiche fondanti di molte confraternite, soprattutto di quelle laiche; questo impegno fece sì che si instaurasse un forte legame con la città dove nascevano e si sviluppavano, sinergia che, manifestandosi inizialmente con il semplice impegno nel sociale, con il tempo le portò ad assumere un sempre maggior potere economico, grazie ai lasciti e all'attenta gestione delle proprie finanze, e politico, poiché molto spesso i membri delle confraternite appartenevano alle più antiche e influenti famiglie dell'aristocrazia cittadina – è questo il caso della Confraternita di S. Giuseppe – e come tali avrebbero partecipato al governo della città.

Sicuramente le realtà lombarde e piemontesi sono già state oggetto di questo tipo di analisi e di ricostruzione storica³, ma pochi sono gli studi

¹ P. LONGO, *Penitenti, battuti, devoti in Novara tra XIII e XVI secolo. Documenti e appunti per uno studio*, in «BSPN» 72 (1981) 2, pp. 306-313.

² F. DESSILANI, *Confraternite del Medio Novarese tra '500 e '600 negli antichi vicariati di Caltignaga, Romagnano, Sillavengo e Suno*, in «Novarien» 20 (1990), pp. 49-71.

³ Studi approfonditi sulla realtà piemontese sono stati fatti dal prof. Angelo Torre alla cui produzione si rimanda. A titolo esemplificativo: A. TORRE, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'ancien regime*, Marsilio, Venezia 1995.

incentrati su quella porzione di terra, posta tra la Sesia e il Ticino⁴, il cui sviluppo nel corso dell'Antico Regime assunse caratteristiche particolari, in quanto periferica rispetto agli altri territori posti sotto il dominio spagnolo, con Milano capitale e centro di riferimento politico, economico e militare, dell'Italia settentrionale⁵.

Un esempio di questa particolarità può essere ricercato nell'insufficiente controllo delle autorità su quest'area, in particolare sulle zone montane, se si esclude l'imposizione delle tasse, per la sua posizione decentrata e per l'autonomia che questa permise di mantenere.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che appartenere a una terra di confine non favorì l'instaurarsi di un forte legame tra Novara e il governo milanese, soprattutto quando questo coincise con la dominazione spagnola, generalmente visto solo nelle vesti dell'oppressore, con l'eccezione dei momenti in cui i Novaresi furono minacciati, dal vicino savoiaro o dai francesi, e le truppe di Milano intervennero in loro difesa. Questo tipo di considerazioni erano maggiormente diffuse tra la nobiltà cittadina⁶, che vedeva minacciati il suo prestigio e le sue prerogative.

⁴ Si ricordano oltre alle opere già citate del Longo e del Dessilani, altri tra i principali interventi, A.L. STOPPA, *Il venerdì santo di Romagnano Sesia*, s.n., Novara 1979. Gli scritti di Zanetta Pietro e Andrea su Borgomanero, su tutti: A. ZANETTA, *La Confraternita di San Giuseppe e la sua chiesa in Borgomanero dal 14. al 20. secolo*, s.n., Borgomanero 1992. F. FIORI – E. MONGIAT (a cura di), *Stendardi e Confraternite nel novarese*, Eos, Novara 1995. R. POLI, *La Confraternita della SS. Trinità e la chiesa di S. Eufemia in Novara. Storia e vicende dal 1586 al 1801*, Società storica novarese, Borgosesia 1985.

⁵ Novara rimase sotto il controllo spagnolo dalla metà del '500 sino ai primi anni del secolo XVIII. Sul concetto di periferia nella Lombardia Spagnola: D. MAFFI, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II (1660-1700)*, Franco Angeli, Milano 2010; M. CAVALLERA, *Alla periferia dello Stato: ceti dirigenti e realtà locali nella Milano spagnola. Vecchi e nuovi elementi storiografici*, in C. CREMONINI – E. RIVA (a cura di), *Il Seicento allo specchio. Le forme del potere nell'Italia spagnola: uomini, libri, strutture, atti del Convegno Somma Lombardo 6-8 settembre 2007*, Bulzoni, Roma 2011, pp. 95-124; M. RIZZO, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinquecento e Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», 104 (1992) 2, pp. 315-348; C. DONATI (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 151-169, pp. 340-345; G. ASSERETO, *Comunità soggette e poteri centrali*, in ID., *La metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, E. Ferraris, Savona 1999, pp. 77-96.

⁶ G. MORREALE, *I mondi divisi di Città e Contado: ceti sociali e giochi economici nel territorio tra Rinascimento ed Illuminismo*, in S. MONFERRINI (a cura di), *Una terra tra due fiumi, la Provincia di Novara nella Storia, vol. 2 L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, Provincia di Novara, Novara 2003, pp. 13-74.

Il culto di S. Giuseppe si diffuse nel Novarese dal XV secolo, quasi sicuramente mutuato dalla vicina Milano⁷, in un periodo in cui il governo cittadino gestiva in maniera autonoma e originale il proprio potere, con frequenti sconfinamenti nell'ambito religioso, che assunse una nuova connotazione più individualista: prendendo possesso di questi territori, la signoria milanese aveva esportato il suo modello di mediazione tra il potere centrale e le realtà locali, comuni e città, al cui interno il controllo politico ed economico era detenuto dall'aristocrazia, la stessa che, per sopravvivere, dovette necessariamente dimostrare al nuovo governo il proprio peso e la propria influenza; in questo processo di legittimazione la dimensione religiosa ebbe un suo ruolo, con il rifiorire del culto per i santi patroni e con la nascita di nuove confraternite, impegnate anche nell'ambito assistenziale⁸.

Come si è già accennato, la cittadina piemontese poteva già contare, all'epoca, sulla presenza di numerosi di questi sodalizi – *scholæ*, *societates*, confraternite – distribuiti, oltre che fra le numerose chiese cittadine, in tutta la diocesi.

Il termine *scholas* è riconducibile ai Disciplinati, presenti in città con 7 sodalizi, sotto vari titoli, e con 90 nel resto del territorio, con una rilevante prevalenza, 66, di quelli sotto il titolo di S. Marta, mentre con *societas* si fa generalmente riferimento a quella del Rosario, con una sola rappresentanza cittadina e 82 nell'intera circoscrizione religiosa. Con *confraternitas*, infine, si rappresentava la maggioranza dei sodalizi, al cui interno quello del SS. Sacramento, presente in 3 parrocchie cittadine su 10 e con 138 gruppi in diocesi, era il più numeroso⁹; ad esso si dovevano

⁷ Il culto in area milanese pare si sia diffuso a partire dal XV secolo, grazie ai Francescani. E. CATTANEO, *L'evoluzione delle feste di precetto a Milano dal secolo XIV al XX. Riflessi religiosi e sociali*, vol. IX, Archivio ambrosiano, s.l. 1956, p. 137.

⁸ G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in G. CHITTOLINI – G. MICCOLI (a cura di), *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Storia d'Italia Einaudi vol. IX, Einaudi, Torino 1986, pp. 147-193.

⁹ Sulle confraternite si vedano tra gli altri: B. DOMPNIER – P. VISMARA (a cura di), *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne (XIVe-XIXe siècles)*, Ecole Française de Rome, Roma 2008; F. PARNISARI, «Andare per il mondo» dalle valli lombarde. Migrazioni, comunità e culture locali in età moderna, Unicopli, Milano 2015, pp. 259-66; D. ZARDIN, Il rilancio delle confraternite nell'Europa cattolica cinque-seicentesca, in C. MOZZARELLI – D. ZARDIN (a cura di), *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Bulzoni, Roma 1997, pp. 107-144; D. ZARDIN, Tra Chiesa e società 'laica': le confraternite in epoca moderna, «Annali di storia moderna e contemporanea», 10 (2004), pp. 529-545; G. LE BRAS, Contributo a una storia delle confraternite, «Studi di sociologia religiosa», Milano 1969, pp. 179-215; R. MORGHEN, *Le Confrater-*

aggiungere le confraternite della Carità e quelle di devozione, inferiori per numero e distribuite sul territorio con minore capillarità: assenti in città ma 28 sul territorio, quelle della Carità, 6 in Novara e 23 al di fuori della città, quelle intitolate a un santo¹⁰, fra le quali 8 dedicate a S. Giuseppe, divise tra la pianura e la zona del lago Maggiore.

Per meglio comprendere le ragioni fondative e l'evoluzione della Confraternita di S. Giuseppe, all'interno della struttura sociale novarese, è utile ricordare che essa non ebbe origine dalle esigenze di un'élite religiosa, ma dalla volontà di un gruppo di laici i quali, in un contesto fortemente confessionale come il '500 novarese, ritennero opportuno rifarsi a un modello collaudato, in uso presso realtà già esistenti nella stessa città¹¹.

Ripercorrendo la sua storia è possibile osservare l'evoluzione della società novarese: dall'analisi di questo microcosmo si possono così individuare le dinamiche aggregative attive in città, soprattutto quelle proprie delle classi più agiate, che erano il motore tanto della congregazione, quanto della stessa città: il mondo della confraternita, che si può obiettivamente considerare limitato, si propone, invece, come specchio di quella società¹².

Questo diffuso bisogno di far parte di un gruppo, inserito nel contesto sociale ma governato da proprie regole, era originato dal desiderio di soddisfare istanze religiose, assistenziali e caritative, tanto all'interno quanto all'esterno del sodalizio; dalla lettura di alcuni statuti delle congregazioni si apprende che, molto spesso, queste nacquero da una ricerca di salvezza spirituale¹³, che spingeva a riunirsi attorno a una chiesa o a un convento, a un parroco o a un'altra figura carismatica, assumendo, con il passare del tempo, una nuova fisionomia, più adatta alle mutate

nite di disciplinati e gli aspetti della religiosità laicale nell'età moderna, in AA.VV., *Atti del Convegno internazionale di studio Risultati e prospettive della ricerca sul Movimento dei disciplinati*, Perugia, 5-7 dicembre 1969, s.n., Perugia 1972.

¹⁰ P. LONGO, Per uno studio delle confraternite novaresi, «Novarien» 5 (1976), pp. 60-109.

¹¹ A Novara, nel XVI secolo, erano attive numerose realtà: Societas S. Sacramenti, Confraternita di S. Defendente o della SS.ma Trinità presso S. Eufemia, Disciplinati di S. Andrea presso S. Agabio, Disciplinati di S. Silvestro presso S. Vittore, Confraternita del Gonfalone presso la SS. Trinità, Confraternita della S. Croce presso S. Croce, Confraternita del Monte di Pietà, Confraternita di S. Maria del Carmelo, Confraternita della Concezione di Maria SS., ecc... P. LONGO, *Per uno studio delle confraternite novaresi*, cit. pp. 99-101.

¹² G. LE BRAS, *Studi di sociologia religiosa*, Feltrinelli, Milano 1969, pp. 179-215.

¹³ E. ARDU, *Esami degli statuti di una confraternita piemontese*, in «Tesi e problemi di storia del Cristianesimo». Esercitazioni del seminario di Storia del Cristianesimo, Università di Torino, a.a. 1966-67, Torino 1967, pp. 115-138.

esigenze della società: all'originaria dimensione caritativa si aggiunse, così, quella finanziaria, sebbene sempre in un contesto in cui prioritaria era la ricerca di un bene comune¹⁴.

Come tutte le popolazioni poste di fronte a un'emergenza, fosse essa un'epidemia, una guerra o una calamità naturale, anche i novaresi ricorrevano ad atti devozionali verso determinati santi, per implorare il loro aiuto in occasione di gravi minacce per la comunità o per ringraziarli per la cessazione di un pericolo, basti ricordare la dedicazione di un oratorio a S. Rocco, in occasione della pestilenza del 1485, o l'attribuzione alla Vergine del merito di aver liberato la città, nel 1495, dalle truppe occupanti.

La figura di S. Giuseppe fu accostata a quella di S. Rocco, quale protettore contro la peste¹⁵, e proprio al tempo dell'epidemia del 1501 alcuni membri dell'aristocrazia novarese fecero voto di intitolare al Santo una cappella nella cattedrale, e di donare alla stessa una sua effigie in argento, se egli avesse ascoltato le loro preghiere e liberato la città dal contagio; tra coloro che si posero sotto la protezione di S. Giuseppe figurano esponenti delle più importanti famiglie novaresi, tra le quali i Torriani, gli Avogadro, i Piotti e i Capitanei, manifestamente intenzionati a differenziarsi dalle altre confraternite presenti in città, meno selettive nell'approvazione dei nuovi candidati, come quella di S. Benedetto.

La costituzione di un sodalizio esclusivo perseguiva il duplice scopo di affermare il proprio *status* e di "monopolizzare" il Santo, attribuendogli una dimensione "politica" che prima non gli apparteneva: lo sposo di Maria avrebbe assunto il ruolo di protettore della città, non solo dalle epidemie, ma anche dalle armate nemiche, come già era accaduto più di cinquant'anni prima con la cacciata delle truppe sabaude da Novara¹⁶. I maggiorenti novaresi riunendosi in un sodalizio che si ispirava al modello di S. Giuseppe ne avrebbero condiviso gli obblighi e le prerogative, impiegando il loro potere sia per operare a favore della società novarese,

¹⁴ E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVII*, in «Atti della Società ligure di Storia Patria», (1965) 2, pp. 239-311.

¹⁵ S. Giuseppe, nel Concilio di Costanza degli inizi del '400, fu accostato a S. Rocco, quale patrono contro la peste. J. DELUMEAU, *Rassicurare e proteggere. Devozione, intercessione, misericordia nel rito e nel culto dell'Europa medievale e moderna*, Rizzoli, Milano 1992, pp. 352-355.

¹⁶ C. MORBIO, *Storia dei municipi italiani*, s.n., Milano 1841, pp. 167-168.

con pratiche di beneficenza e carità, sia esercitandolo in ambito politico ed economico, con accresciuto prestigio¹⁷.

L'ammissione nella confraternita novarese era subordinata al pagamento di una "quota d'iscrizione" di 2 ducati d'oro¹⁸, e al possesso di particolari requisiti, chiaramente indicati nel suo statuto, perché la congregazione traeva prestigio dallo status dei suoi membri, i quali, a loro volta, potevano fare sfoggio della loro militanza in essa, in virtù del rango di quanti ne facevano parte¹⁹.

Scorrendo lo Statuto della confraternita, del 14 gennaio 1502, traspare la preoccupazione dei primi firmatari per lo stile di vita e la condotta morale di coloro che ne sarebbero divenuti membri, e forte era il richiamo affinché fossero esempio di devozione e di virtù:

Item è ordinato che in dicta compagnia non sia admissio alchuno publico peccatore, heretico, incantatore, malefico, concubinario, usuraio, blasfematore, baratero, giocatore. Et se alchuno de dicta compagnia, che dio lo guarda, incorresse in alchuno de dicti defecti non possa perseverare in epsa compagnia [...]²⁰.

Questa ricerca di "superiorità", morale e materiale, è stata la cifra caratterizzante la Confraternita di S. Giuseppe, perseguita attraverso la ricchezza patrimoniale, la nobiltà dei soci e la magnificenza della cappella²¹. La dimensione spirituale, invece, sarà vissuta in maniera personale, ne è un esempio l'obbligo all'esame di coscienza, senza una particolare at-

¹⁷ P. LONGO, I segni della Religiosità cittadina tra XV e XVIII secolo: gli ex voto civici, in M.L. TOMEA GAVAZZOLI (a cura di), Museo novarese: documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche, Istituto geografico De Agostini, Novara 1987, pp. 271-273.

¹⁸ Un ducato d'oro equivaleva a circa 5 lire imperiali, una lira imperiale a 20 soldi, 1 soldo a 12 denari.

¹⁹ R. AGO, Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo, in M.A. VISCEGLIA, Signori, Patrizi, Cavalieri nell'Età moderna, Laterza, Bari 1992, pp. 256-265.

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI NOVARA (in seguito ASN), Comp. S. Giuseppe, *Libro o nota de' confratelli e consorelle ascritte nella Ven. Compagnia di S. Giuseppe dall'anno 1501 all'anno 1610*, vol. I., f. 4r.

²¹ L'affermazione del loro status sociale era raggiunta anche attraverso la fastosità della loro cappella, dove al momento della sua inaugurazione fu posta una statua d'argento del santo e per la quale fu commissionato al Tiziano un dipinto nei primi anni del '500, con rappresentato un presepio, andato distrutto nell'incendio del 1642. M. DELL'OMO, *La cattedrale di Novara. Arredi e decorazioni dal Cinquecento all'Ottocento*, EDA, Torino 1993, pp. 107-138.

tenzione ai riti comunitari, bensì i membri potranno godere delle indulgenze che la confraternita otterrà dal papato nel corso della sua storia²².

Sin dai suoi primi anni, la confraternita poté vantare numerosi iscritti, soprattutto tra la nobiltà, gli uomini d'arme e il clero, con il coinvolgimento anche delle loro famiglie; si creò così una sorta di ereditarietà nell'appartenenza, adesione che significava celebrazione della propria identità sociale ed economica e, nel contempo, difesa dalle altre fasce sociali (piccola borghesia, mercanti, artigiani), che con le loro confraternite e paratici si costituivano in nuovi gruppi di potere²³.

1. *La composizione sociale.*

Come si è detto, i fondatori della Compagnia di S. Giuseppe appartenevano all'élite politica ed economica cittadina, e il fatto che i due poteri fossero così ben rappresentati all'interno della confraternita fece sì che questa divenisse sede privilegiata e informale d'incontro e di dialogo.

La Confraternita di S. Giuseppe si inserisce nel panorama associativo d'Antico Regime, soprattutto per le sue finalità, su tutte quella assistenziale, e per il ruolo sociale rivestito, quasi un alter ego dell'istituzione comunale, che coalizzava una parte della popolazione della città, quella più benestante e spesso legata da rapporti clientelari, nei confronti delle richieste del governo di Milano²⁴.

Sono, tuttavia, presenti alcuni elementi originali, che ne rendono interessante lo studio. I suoi Statuti rivelano la mancanza d'interesse per la dimensione pubblica della manifestazione religiosa: non vi è alcun riferimento a processioni, riti o cerimonie in cui siano coinvolti i fedeli, bensì si sottolinea l'importanza, come si è già avuta occasione di affermare, di vivere intimamente la fede. La partecipazione alle funzioni per la ricorrenza del santo patrono, o per commemorare un defunto, era limitata ai soli confratelli, che, a differenza di altre congregazioni, come quella dei Disciplinati, non intervenivano alle feste religiose della comunità; la misura del loro potere, in mancanza di una sua ostentazione nel

²² A proposito si vedano i lavori di N. TERPSTRA, in particolare: ID., *Lay confraternities and civic religion in renaissance Bologna*, Cambridge University press, Cambridge 1995, pp. 14-37, 65-69, 93-98, 134-145, 172-180.

²³ P. LONGO, *La Chiesa novarese tra XVI e XVIII secolo*, in D. TUNIZ – L. VACCARO (a cura di), *Diocesi di Novara, Storia religiosa della Lombardia. Complementi 2*, La Scuola, Brescia 2007, pp. 216-217.

²⁴ A. TORRE, *Il consumo di devozioni: rituali e potere nelle campagne piemontesi nella prima metà del Settecento*, in «Quaderni Storici», 20 (1985) 58, pp. 181-197.

corso dei riti pubblici, era ben rappresentata dalla cappella del Santo, che risultava essere una delle più ricche del duomo di Novara.

Il prestigio che la Confraternita acquisì sin dai primi anni, in virtù della grande considerazione riservatela dall'élite cittadina, attrasse quanti ambivano raggiungere una posizione di rilievo nella società novarese, fenomeno che non interessò solo gli abitanti della città, ma anche quelli del contado. Scorrendo le liste di coloro che vi aderirono, si trovano dottori, notai, fisici, chirurghi, avvocati, soldati, sacerdoti e monaci e, più raramente, tessitori, casari e stampatori²⁵. Oltre che dall'ingente tassa d'ingresso, 11 lire e 16 soldi²⁶, la ragione di ciò risiedeva nel fatto che, per essere ascritti alla Confraternita, bisognava essere presentati da una persona che già ne fosse membro, elemento, questo, che influì sul numero degli aspiranti e fece sì che tra i confratelli si potessero trovare, oltre agli esponenti di uno stesso clan familiare, anche i loro domestici e le dame di compagnia.

Mediamente, la Compagnia di S. Giuseppe accoglieva ogni anno dai 30 ai 50 nuovi confratelli, con oscillazioni che potevano dipendere da fattori esterni, come le ondate epidemiche del 1577 o del 1630, che coincisero con un calo delle ammissioni²⁷.

Scorrendo gli elenchi dei nuovi membri, redatti annualmente, è possibile farsi un'idea su chi essi fossero, sul loro cetto e sulle loro attività; prendendo come esempio la lista del 1574, si apprende che in quell'anno si registrarono 48 ingressi, alcuni di appartenenti a importanti famiglie dell'aristocrazia novarese, Cacciapiatti, Barbavara, Avogadro, Bertazzoli, altri di professionisti, sebbene in percentuali inferiori, come lo stampatore Sesalli, il tesoriere della stessa congregazione, Giovanni Francesco Carli, entrambi con le rispettive mogli; dottori e notai, uno speciale, Giovanni Francesco Buzio, un «mercato», Giovanni Mongino; due di essi provenivano dal contado, nello specifico da Sizzano, e significativa era la presenza femminile, in questo caso rappresentata dalle spose, esentate dal pagamento della quota associativa nel caso in cui il loro ingresso fosse contestuale a quello del consorte²⁸.

²⁵ Cfr. A. ZANETTA, *La Confraternita di San Giuseppe*. cit. pp. 50-51.

²⁶ Nel 1610 durante i lavori alla piazzaforte di Novara la paga media di un muratore era di 87,5 centesimi di lira al giorno, che era la stessa cifra percepita da un bracciante agricolo. G. MORREALE, *San Martino. Sobborgo di Novara*, s.n., Novara 1985, p. 12.

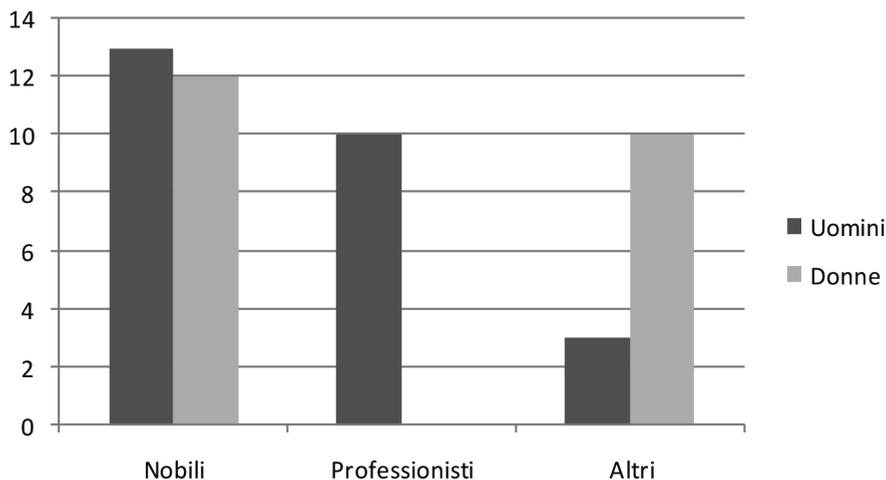
²⁷ ASN, Comp. S. Giuseppe, *Libro o nota de' confratelli e consorelle ascritte nella Ven. Compagnia di S. Giuseppe dall'anno 1501 all'anno 1610*, cit., 11, 47, 58, 60. I dati sono desunti dall'analisi dei libri in cui sono censite solo le nuove entrate.

²⁸ ASN, Comp. S. Giuseppe, *Contabilità*, vol. XII, pp. 6v-7r.

Non tutti i confratelli risiedevano in città: soprattutto nel primo secolo dalla fondazione anche il contado contribuì allo sviluppo della Compagnia, pur con un limitato numero di affiliati; senza dubbio una larga parte di essi apparteneva all'aristocrazia dei grandi centri della media pianura, come Oleggio, Sizzano, Romagnano Sesia, che vedeva nell'appartenenza alla confraternita un'opportunità per ampliare i propri interessi, per crearsi una posizione che esulasse dal ristretto ambito di paese, entrando in contatto con quelle famiglie patrizie novaresi che, spesso, avevano interessi economici nelle campagne²⁹.

Questo piccolo spaccato della realtà confraternale ci permette di capire come, di là della preponderante presenza nobiliare, reiterata nel corso degli anni con l'ingresso delle nuove generazioni, il resto dei componenti appartenesse al ceto dei professionisti, mentre ridotto era il numero di coloro che si dedicava all'agricoltura o ai lavori ad essa collegati.

Tabella 1: *Ingressi nella Compagnia di S. Giuseppe nell'anno 1574, per genere e categorie.*



Nel corso degli anni, alle categorie più rappresentate se ne aggiunsero altre, seppure con numeri di molto inferiori: religiosi, causidici, militari e civili spagnoli.

Gli esponenti del clero, regolare e secolare, che si ritrovano negli elenchi della Compagnia sono facilmente riconducibili alle principali famiglie cittadine e del contado, che vedevano nella loro larga parteci-

²⁹ F. RAMELLA – A. TORRE, *Confraternite e conflitti sociali nelle campagne piemontesi di ancien régime*, in «Quaderni Storici», 15 (1980) 45, pp. 1046-1054.

pazione un ulteriore strumento di affermazione sociale. Il rapporto tra la Confraternita e la Chiesa novarese fu sempre incentrato sul rispetto delle rispettive prerogative, e non sono segnalati motivi di attrito, tanto che, come confermano i numeri, molti sacerdoti entrarono tra le sue fila e anche un vescovo, Romolo Archinto, dal 1574 al 1576 sulla cattedra di S. Gaudenzio, vi aderì.

Due suoi successori alla guida della diocesi, monsignor Cesare Speciano (1584-1591)³⁰ e monsignor Carlo Bascapè (1593-1615), padre della Riforma in terra Novarese, durante le loro visite non riscontrarono alcuna irregolarità o abuso. Il rispetto delle aree di influenza e d'azione di ciascuno, e la presenza di sacerdoti tra i confratelli, fecero sì che non vi fossero motivi di scontro, neppure quando la Compagnia iniziò a concedere il prestito, anche a secolari e regolari; la Chiesa novarese non intervenne mai, l'episcopato riconfermò sempre quanto concesso dalle numerose indulgenze papali, e la Congregazione riconobbe l'autorità del vescovo sulla cappella³¹. La partecipazione del clero fu costante anche se numericamente disomogenea. Nei primi vent'anni della Compagnia di S. Giuseppe, furono 36 gli ingressi di religiosi, tra i quali una suora, Angelina di Trivero, dell'ordine di S. Barbara, ma in altri periodi l'affluenza calò sensibilmente, come nei decenni 1570-1580 o 1620-1630, nei quali si registrarono, rispettivamente, 3 e 6 nuove adesioni; negli anni tra il 1660 e il 1670 il loro numero lievitò ancora, con 19 ecclesiastici e 8 monache. La loro presenza si mantenne su valori considerevoli per tutto l'antico regime, per poi esaurirsi con la Restaurazione³².

Un secondo nucleo che merita considerazione è quello composto da militari e amministratori spagnoli.

Dalla metà del '500 la Spagna controllava Novara, prima attraverso i Farnese e, in seguito, direttamente³³. Con la decisione di trasformare la città in una piazzaforte a difesa del confine sulla Sesia – i lavori di modifica della pianta di Novara presero diversi anni, senza, peraltro, che si giungesse al loro completamento – nella città giunsero, da Milano, le maestranze per attendere ai lavori, oltre a un nutrito contingente di soldati³⁴. Tra di essi, fossero militari o appartenenti all'amministrazione

³⁰ ARCHIVIO DELLA DIOCESI DI NOVARA, *Visite pastorali*, t. 16 (1590) 82r-v, 205r-v, 206r. t. 27 (1594) 15r-v, 55r-v.

³¹ Cfr. E.C. COLOMBO – M. DOTTI, *Oikonomia Urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna (secoli XVII-XVIII)*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 58-65.

³² Nella tabella 1 gli ecclesiastici, dato il loro numero esiguo, sono compresi nella voce "Altri".

³³ G. MORREALE, *San Martino*. cit., pp. 7-16.

³⁴ F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Interlinea, Novara 1992, pp. 400-435.

spagnola, si manifestò ben presto il desiderio di integrarsi nel tessuto sociale della città, realizzato con la celebrazione di matrimoni misti e, non ultima, l'entrata nelle confraternite cittadine, in particolare da parte degli ufficiali³⁵.

La partecipazione ispanica alla Compagnia di S. Giuseppe ebbe inizio verso la fine del XVI secolo e se non raggiunse mai cifre particolarmente elevate fu perché coinvolse solamente le alte gerarchie militari e del governo locale spagnolo; nonostante ciò è indice dell'importanza, sociale ed economica, attribuita alla Congregazione, tanto da essere considerata un passaggio obbligato per quanti volessero integrarsi nell'ambiente cittadino.

Già a partire dal 1575, nei documenti della Compagnia, sono registrati i primi ingressi: il castellano Giovanni Nadal, con la moglie Angela Tornielli, il quale morendo, l'11 gennaio 1576, testò a favore della Confraternita 60 lire *semel tantum*, con l'obbligo di celebrare una messa ogni anno, in perpetuo, a suffragio della sua anima³⁶, e Antonio Casato, in servizio presso il castello, con la moglie, nel 1577. Nel 1630 fu una spagnola, Anna Dias de Torres, a essere iscritta tra i confratelli. Il periodo 1660-1670 fu l'ultimo in cui vi furono adesioni dichiaratamente spagnole, 8 uomini e 3 donne³⁷, poiché negli elenchi degli associati per gli anni seguenti non si ha riscontro della loro presenza di altri spagnoli, sebbene non manchino i soldati d'origine «milanese».

2. *L'attività: celebrazioni, beneficenza, immobili, credito.*

Tra il XVI e il XVIII secolo, l'amministrazione di Novara era nelle mani di un'oligarchia composta dall'antica nobiltà dei Tornielli, dei Brusati, dei Bagliotti, dei Barbavara, la quale controllava il Consiglio generale, organo di governo della città formato da sessanta cittadini, i quali ogni tre mesi sorteggiavano i componenti del Consiglio minore. Si può affermare che il potere economico e politico, come capitava in molte altre cit-

³⁵ Sulla dominazione spagnola di Novara si rimanda a V. CIRIO, *La dominazione spagnola nel contado di Novara*, in S. MONFERRINI (a cura di), *Una terra tra due fiumi*, cit.

³⁶ ASN, Comp. S. Giuseppe, *Libro o nota de' confratelli e consorelle ascritte nella Ven. Compagnia di S. Giuseppe dall'anno 1501 all'anno 1610*, cit., 11.1.1576. Del Nadal non si conserva il testamento tra le carte della Compagnia, né si sa quale notai abbia rogato l'atto, rimane solamente il sunto delle volontà del testatore.

³⁷ ASN, Comp. S. Giuseppe, vol. XLVII. Si trattava di Antonio Fernandez de Aranda, Domenico Felice de Robles, Domenico de Andia, Francisco Joachim Cencia, Don Lorenzo de Andosilia, Don Matteo de Bustante, Alfieri Rodrigo de las Reynas, Alfieri Rodrigo de Mena, Anna Maria Aranda, Domenica Hernandes e Domenica Dorothea de Sanchez.

tà, coincidessero, e, come già fatto notare, molti dei membri del governo cittadino si ritrovano negli elenchi della Compagnia di S. Giuseppe.

Questa era amministrata da un sindaco, due cancellieri e quattro consiglieri, più un economo, che vigilavano sul corretto impiego dei denari della Confraternita³⁸.

Negli obblighi statutari della Compagnia di S. Giuseppe, così come in quelli di molte altre realtà confraternali, era compreso l'impegno a occuparsi dei lasciti testamentari, in particolare per la celebrazione delle messe in suffragio dei confratelli defunti; per assolvere questo compito era consuetudine stipendiare un sacerdote perché si occupasse, durante l'anno, di tutte le funzioni religiose. A copertura dei costi, il testatore garantiva una rendita, in denaro o, più frequentemente, da proprietà terriere, dalla cui amministrazione si otteneva la cifra per soddisfare le sue volontà, oltre a un utile per la Confraternita.

La principale occupazione della Congregazione riguardava, però, le pratiche di beneficenza, che potevano assumere forme diverse, così come diversi erano i modi di finanziarle³⁹ e vasta la platea che ne beneficiava; questa non era circoscritta alla sola popolazione cittadina – molti dei beneficiati erano originari di Suno, Sizzano, Nibbia o di altre località del contado, e numerosi erano anche i «milanesi» che, insediatisi in città, non avevano di che mantenersi – ma si estendeva anche al contado, presso fragili realtà segnalate ai confratelli, così come al mantenimento dei malati cronici dell'ospedale Maggiore della Carità, delle vedove, che spesso erano destinatarie di elemosine «segrete»⁴⁰, delle parrocchie e delle giovani in procinto di maritarsi.

Per avere il sostegno della Compagnia bisognava essere «proposti» a un suo membro, il quale, prendendo a cuore la causa, s'impegnava a perorarla, ottenendo, nella maggior parte dei casi, un'esigua somma: la maggior parte degli esborsi era compresa tra una e tre lire, *una tantum*. Molto spesso, soprattutto in occasione di calamità naturali o di inverni rigidi, la Congregazione provvedeva a distribuzioni straordinarie di cibo e di abiti, fatti confezionare *ad hoc* per suo conto, così come al mantenimento di un medico che si occupasse dei casi più pietosi.

Un altro tipo di beneficenza consisteva nella distribuzione ai bisognosi, in occasione della festa di S. Giuseppe, dei «biglietti» dal valore prefissato, solitamente 2 lire e 10 soldi. Questa attività si sosteneva, oltre

³⁸ P. LONGO, *Penitenti, battuti*. cit. p. 309.

³⁹ M. DOTI, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congregazione della Carità Apostolica*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 65-72.

⁴⁰ Con «segrete» si intendeva semplicemente delle elemosine anonime, infatti sui libri contabili non viene indicato il benefattore, ma solo la cifra e il beneficiato.

che con il bilancio generale della Confraternita, anche con particolari lasciti, 10 in tutto⁴¹, che ponevano come vincolo al godimento dell'eredità il suo utilizzo a favore del prossimo, spesso rappresentato dalle giovani donne che non erano in condizione di provvedere alla propria dote⁴².

Tra tutte queste donazioni, tre erano quelle che, per ammontare e durata, superavano le altre nel garantire una dote: la «grazia» Parpaglione⁴³, che con il suo testamento garantiva tre doti, ciascuna di 20 lire e 17 soldi, le due «grazie» ordinarie, ognuna di 20 lire, finanziate dalla famiglia di Gerolamo Barbavara⁴⁴, morto nel 1514, e la «grazia» Scarona, anch'essa di 20 lire⁴⁵.

I tre casi raccontano di censi o, comunque, di eredità, contesi, dove la Confraternita era chiamata a dirimere la questione: nel caso del Barbavara, il figlio primogenito, sospettando i fratelli di matricidio per appropriarsi dell'intera eredità, incaricava la Compagnia di indagare su di essi, dopo la sua morte, vincolando all'esito dell'indagine il godimento dell'eredità da parte dei congiunti, mentre in quello di Francesca Scarona, la testatrice lasciava la somma di 900 lire, da lei prestata, al cui recupero avrebbe dovuto provvedere la Compagnia stessa⁴⁶.

Tra le voci di spesa, oltre alla beneficenza, vi erano gli oneri di gestione dei beni immobili della Congregazione, molto spesso frutto di lasciti testamentari. Questo patrimonio non generava solo oneri, ma anche guadagni, derivanti gli affitti di fabbricati e terreni, distribuiti principalmente a S. Pietro Mosezzo, Monticello e Novara⁴⁷. Nel piccolo paese a pochi chilometri dal capoluogo la Compagnia possedeva 3751 pertiche, mentre a Monticello, che era pur sempre il secondo centro per estensio-

⁴¹ Il valore è desunto scorrendo i 65 testamenti a favore della Confraternita di S. Giuseppe dal 1500 al 1700.

⁴² A titolo d'esempio: il reverendo Melchiorre Longhi, arcidiacono della Cattedrale di Novara, testa a favore della Compagnia affinché questa paghi annualmente lire 30 alla fabbrica della Cattedrale e che la stessa le usi per far sposare una fanciulla estratta a sorte dai membri della Confraternita. ASN, Comp. S. Giuseppe, *Instrumenti*, b. 5. 3.5.1532.

⁴³ *Ibi*, b. 1. 12.5.1576

⁴⁴ *Ibi*, b. 1. 14.11.1514.

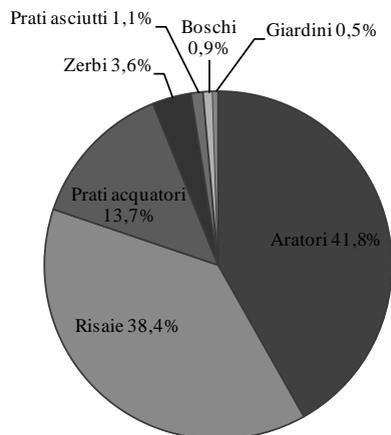
⁴⁵ *Ibi*, b. 8. 2.11.1627.

⁴⁶ M. GARBELLOTTI, *Città, ospedale e beni dei poveri a Verona in età moderna*, in G. BOSCHIERO – B. MOLINA (a cura di), *Politiche del credito. Investimento, Consumo, Solidarietà, Atti del Congresso Internazionale (Asti, 20-22 marzo 2003)*, Arti Grafiche TSG, Asti 2004, pp. 330-343.

⁴⁷ ASN, Comp. S. Giuseppe, *Notifiche dei beni sottoposti ad estimo 1723-1777*, reg. 76. Altre entrate derivavano dalla gestione di piccole porzioni di immobili o terreni nel contado frutto di singoli lasciti, la maggior parte dati in affitto o per censi presso istituzioni caritatevoli locali.

ne dei terreni posseduti, queste erano solamente 293, e ancor meno a Novara, che ne vantava 237⁴⁸.

Tabella 2: *Tipologia dei terreni di proprietà della Compagnia di S. Giuseppe in Novara, S. Pietro Mosezzo e Monticello.*



I dati della tabella 2 sono ricavati dall'indagine fiscale voluta dal Regno di Sardegna all'indomani dell'annessione del Novarese (1738). I terreni dei tre centri rappresentavano la parte più consistente delle proprietà fondiari della Compagnia e, come si vede dal grafico, consistevano principalmente in terreno "arativo" e in risaie, mentre di ben minore entità erano i prati "asciutti", gli "acquatori", gli "zerbi", i boschi e, infine, i giardini, concentrati in Novara e spesso associati a un'immobile⁴⁹.

Oltre che per le loro caratteristiche agronomiche, le proprietà terriere si potevano distinguere fra quelle sottoposte a tassazione e quelle esenti, perché considerate beni ecclesiastici.

Nella rilevazione del 1717, le 237 pertiche di Novara – 192 erano prati "acquatori" – fruttavano 1169 lire e 86 soldi⁵⁰, mentre quelle di S. Pietro Mosezzo, in prevalenza risaie e "arativo", erano affittate per 950 lire l'anno a Guidi Antonio Ferrari⁵¹.

Gli introiti derivanti dagli affitti delle proprietà fondiari non figuravano, però, tra le principali voci del bilancio della Confraternita, tanto più che dalle pigioni andavano dedotti i costi di manutenzione, che, in tempi

⁴⁸ Una pertica corrisponde a 654,52 metri quadrati.

⁴⁹ L. LENTI, *L'economia nel Novarese attraverso i tempi*, in F. COGNASSO (a cura di), *Novara e il suo territorio*, Banca Popolare di Novara, Novara 1952, pp. 699-893.

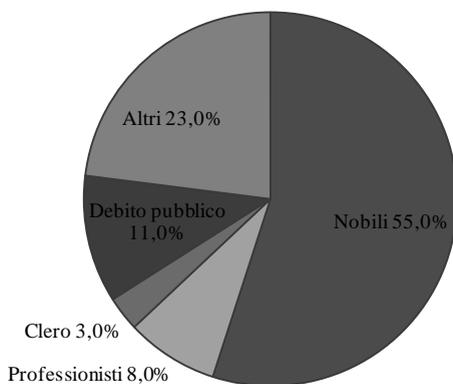
⁵⁰ ASN, Comp. S. Giuseppe, *Notifiche dei beni sottoposti ad estimo 1723-1777*, reg. 76. Estimo di Novara e dei Corpi santi.

⁵¹ *Ibi*, reg. 76. Estimo di S. Pietro Mosezzo.

travagliati come quelli tra '500 e '700, con la città sottoposta alle scorriere degli eserciti di passaggio, potevano ammontare a cifre considerevoli. Quanto detto trova riscontro nella stima dei danni alla cascina S. Giuseppe, in S. Pietro Mosezzo, fatta in occasione del «blocco di Novara» del 1734⁵²: il mastro Giovanni Bianchi, chiamato dalla Compagnia a valutare le conseguenze del passaggio delle truppe piemontesi, quantificò in 700 lire milanesi⁵³ la somma necessaria per le riparazioni dei soli immobili.

Un altro capitolo d'entrata, nel bilancio della Compagnia, era costituito dagli interessi derivanti dai prestiti.

Tabella 3: *Destinazione del capitale prestato dalla Compagnia nel 1574.*



Come si può notare dalla tabella sul totale di 90 prestiti più della metà, nell'anno preso a riferimento, erano concessi ai nobili, che primeggiavano anche per l'entità delle cifre richieste, molte volte superiore alle 150 lire. Unico caso di rilievo, tra i professionisti, è quello di Andrea Baglioni, membro di una famiglia decurionale e indicato come «polveraro», che chiese 306 lire e 8 soldi e, dopo pochi mesi, altre 23 lire.

Era praticato un tasso d'interesse del 5%, uguale per tutti, che, come si è potuto vedere dai documenti, rimase costante sino al XVII secolo, per poi diminuire.

⁵² ASN, Comp. S. Giuseppe, *Instrumenti*, b. 12. 17.4.1734. Si fa riferimento all'assedio e, quindi, alla capitolazione di Novara ad opera delle truppe di Carlo Emanuele III di Savoia, durante la Guerra di Successione Polacca (1733-1738). Con la pace di Vienna (1738) la conquista di Novara ad opera dei piemontesi era ratificata e la città entrava a far parte del Regno di Sardegna. S.J. WOOLF, *Sviluppo economico e struttura sociale in Piemonte da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, in «Nuova rivista storica», (1962) 46, pp. 35-50.

⁵³ Una lira milanese corrispondeva a 24 lire imperiali.

Nel '500 la Congregazione si dedicò al credito in misura ridotta e per piccole somme, ma con il '600 questa attività fu incrementata e si decise di acquistare fette del debito pubblico anche di comuni vicini, oltre che finanziare opere pie e monti di pietà: nel 1633, ad esempio, la Confraternita della Carità di Nibbiola ottenne 600 lire, mentre 1.391 andarono, nel 1678, all'Ospedale Maggiore di Novara⁵⁴.

Con il Settecento il tasso d'interesse scese a circa il 3%, come dimostra l'estimo per il 1717, quando, a fronte di un prestito di 1.170 lire, la beneficiata, Angela Ricca, dovette corrispondere 34 lire di interessi⁵⁵.

Dai documenti consultati, non è stato possibile tracciare un preciso profilo di chi ricorreva ai finanziamenti della Compagnia di S. Giuseppe; si trattava, piuttosto, di un mondo eterogeneo, in cui privati, ma pur sempre appartenenti all'élite locale, enti pubblici e confraternite erano accumulati dalla necessità di ottenere un prestito a un basso tasso d'interesse e sempre all'interno del territorio novarese⁵⁶.

Accanto a queste forme di prestito, la Compagnia praticava un tipo di credito, comune a molte realtà di quel periodo, detto vendita «con patto di grazia», con cui il possessore di un bene immobile, nella necessità di denaro, ne cedeva la proprietà alla Congregazione che, a sua volta, lasciava al venditore il dominio utile, dietro il pagamento di un affitto annuo che corrispondeva al tasso di interesse applicato. Questo tipo di contratto prevedeva una scadenza, generalmente rinnovata, e tutelava maggiormente il prestatore, che entrava immediatamente in possesso del bene, permettendo al debitore, nel contempo, di mantenerne l'utilizzo⁵⁷.

A questo modello fa riferimento il caso dei nobili fratelli Langhi, dai quali la compagnia di S. Giuseppe rilevò, per la somma di 5.000 lire, una casa nella parrocchia di S. Giacomo, stipulando con i medesimi una «investitura perpetua» al fitto annuo di 250 lire⁵⁸, o, ancora, quello analogo di Bernardino Scaciga, che vendette la sua abitazione in parrocchia S. Matteo per 5.700 lire e la prese in affitto per 230 annue⁵⁹.

In ultima analisi, nell'attività creditizia della Compagnia ciò che più contava non erano tanto il ceto o la provenienza di chi richiedeva il pre-

⁵⁴ ASN, Comp. S. Giuseppe, *Instrumenti*, b. 10. 26.3.1678.

⁵⁵ ASN, Comp. S. Giuseppe, *Notifiche dei beni sottoposti ad estimo 1723-1777*, reg. 76. Estimo di Carpi gnano.

⁵⁶ Cfr. R. POLI, *La Confraternita della SS. Trinità e la chiesa di S. Eufemia in Novara*. cit. pp. 126-136.

⁵⁷ E.C. COLOMBO – M. DOTTI, *Oikonomia Urbana*. cit. pp. 36-37.

⁵⁸ ASN, Comp. S. Giuseppe, *Instrumenti*, b. 9. 22.9.1661, 3.10.1661.

⁵⁹ *Ibi*, b. 10. 24.5.1678.

stato, quanto il bene offerto in garanzia: le proprietà immobiliari erano preferibili alle attività commerciali o alle quote societarie, meno affidabili; tale condizione tendeva a favorire le classi più agiate, come l'aristocrazia cittadina, in grado di soddisfare questo requisito, mentre poco frequente era il credito concesso al mondo delle professioni, generalmente per piccoli importi e a fronte di onerose garanzie.

La presenza, all'interno della Compagnia, di appartenenti all'oligarchia cittadina, fece sì che questi, per ovvie ragioni di reciproca convenienza, si rivolgessero ai confratelli per ottenere denaro per la città; sin dai primi anni il Comune fu debitore della Congregazione, e con il trascorrere del tempo la pratica prese sempre più piede, tanto da estendersi anche ai paesi vicini, come nel 1690, quando fu acquisito per 10.000 lire il dazio del pane dal comune di Galliate, con patto di redenzione⁶⁰.

Come detto in precedenza, il credito interessò anche altre realtà assistenziali – l'Ospedale Maggiore di Novara e il Monte di Pietà – e istituti religiosi, assumendo un peso sempre maggiore, ma, tra le attività della Compagnia di S. Giuseppe, fu sempre secondo alla beneficenza, vero impegno dei confratelli.

La Compagnia di S. Giuseppe continuò la sua attività per tutto l'antico regime e superò indenne l'età napoleonica, per terminare la sua attività sul finire del secolo XIX.

Si è voluto qui fornire un quadro generale sulla Congregazione nel corso dell'Antico Regime, frutto di una prima analisi del suo ricco archivio, il cui prosieguito potrà fornire ulteriori informazioni sulla sua storia e sulle sue attività.

⁶⁰ *Ibi*, *Instrumenti*, b. 10. 25.11.1690.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO IV - 4/2016

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

